

LO ZEN DI SCARAMUCCIA

Prima di dire due parole su Scaramuccia, sulla sua visione del mondo e dell'uomo, lasciatemi condividere con voi un pensiero e un'emozione, che mi sono tornati in mente quando Gianfranco Keiko mi ha accennato alla possibilità di essere qui oggi, e che mi vennero partecipando proprio a un Vesak accolto, anni fa, dal nostro Monastero.

Un pensiero e un'emozione che sento intatti e vivi, tutt'oggi.

Vedevo, e vedo ... monaci, monache, laici ... teste pelate, chi per scelta, chi per natura ...

Chi ... mille autorità dell'oggi e del passato, manifestazioni mistiche e luoghi sacri, tradizioni e regole, abiti e tonache, riti e rigori, chi ... un Maestro, e fine del discorso! .

Chi, ... ogni due per tre, reincarnazione e karma, e chi ... su questi aspetti ci va molto, ma molto, cauto, se non guardingo.

Chi ... non si può preparare il pasto e chi ... sta in cucina.

Chi ... è un "religioso 24 ore il giorno" e chi, invece, ... nella trincea del quotidiano, vive la sua ricerca, tra mogli/mariti, compagne/compagni, casini vari, figli, lavoro a stabilità variabile, dichiarazioni dei redditi...ci siamo capiti... le mille molestie del Relativo.

Un micro mondo variopinto e diversissimo, con riferimenti apparentemente molto distanti e reciprocamente remoti, insomma ... pesci e uccelli, elefanti e mosche... che mi fecero sentire forte nel cuore il bisogno:

- di recuperare il punto di fusione che tutto riduce a perfetta forma;
- o comunque di ricondurre a una chiave unica, ma non discriminante, le diverse esperienze in tutta la loro articolazione.

E questa chiave unica, che è poi l'immenso che ci unisce, e nei confronti del quale le differenze che ci distinguono sono piccole onde di un grande mare... una carezza alla riva e via per sempre ..., credo non possa che essere l'esperienza che la pratica ci consente di rivivere, l'esperienza del Buddha Śākyamuni.

E questa esperienza è la scoperta che ogni essere è, come ha detto, con una folgorante intuizione, Meister Eckhart, ogni essere è "un unico Uno", e che si può vedere, per dirla con un'espressione cara alla nostra tradizione, "il volto originario che avevamo prima che nascessero i nostri genitori".

Perché ... se togliamo l'esperienza di realizzazione, per il buddhismo, mutatis mutandis, vale, io credo, il celebre pensiero di san Paolo, "se Cristo non è risorto, il cristianesimo è solo una favola", e, forse, addirittura integrando l'apostolo delle genti, noi potremmo dire "senza il risveglio, il buddhismo è solo una religione".

E, corollario alla realizzazione della nostra natura e della nostra reale posizione nell'universo, l'incrollabile autoconsapevolezza della conseguente assoluta libertà che sta al fondo del nostro essere, del nostro agire... quella libertà che ci permette di sperimentare discipline anche molto severe, sapendo che ... per vedere l'arcobaleno bisogna sopportare la pioggia.

Un'assoluta libertà che, certo, non ci rende liberi dalla sofferenza, ma ci rende liberi nella sofferenza, senza per questo illuderci che ci attenda un qualsivoglia favolistico nirvana, un qualche paradiso extra-mondo.

Realizzazione e libertà sono, quindi, il filo d'oro che ci imbastisce, e che, da autentici mistici agnostici, possiamo testimoniare al mondo... e come possiamo farlo? possiamo farlo sottotraccia, magari con i tempi e le modalità espressive di un haiku, o, addirittura, silenziosamente, come i monaci birmani che hanno camminato in fila indiana circondati dai militari.

E sarà, quindi, una testimonianza trasparente, leggera come il respiro, armonizzata a quel senso arcano dell'essere che è stato meravigliosamente fermato sulla carta da Angelo Silesio, mistico tedesco del 17° secolo in un immortale aforisma spirituale, il "distico della rosa"

*La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce
A se stessa non bada, che tu la guardi non chiede.*

E con questi tesori nel cuore, solo per fare un esempio, impegnarsi, sì, strenuamente, per arrivare a questa benedetta Intesa, per trovare una formalizzazione decente del rapporto con lo Stato italiano, con il suo corollario di albi, accordi, riconoscimenti, un qualcosa per mille, ma se poi l'accordo si rivelerà impossibile, in ultima analisi, ciò non avrà alcuna importanza.

Mi sento, però, di chiedere che, comunque, si eviti la lamentazione in stile cattolico-romano-vaticano sulla mancanza di libertà religiosa in Italia: la libertà c'è, sono solo le agevolazioni che non sono bipartisan ...; meglio, forse, come scrisse Padre Ernesto Balducci a proposito del Vaticano, ma vale anche per lo Stato Italiano, "... meglio un approccio passionalmente distaccato, non ascetico o mistico, ma quasi di saggezza umoristica nei confronti di una macchina-Stato che dal di fuori sembra chi sa che cosa, ma che osservata attentamente desta piuttosto una specie di filiale pietà".

Su Scaramuccia:

- lo zazen è il fondamentale perno della pratica perché, come ha detto la mistica cristiana che abitava nelle banlieue, Madeleine Delbrêl, "se si vuole aiutare gli altri a camminare, bisogna sapersi sedere!";
- insieme allo zazen, il koan, cioè la domanda penetrante che deve essere "lavorata" durante la meditazione, e che dobbiamo piantare nella pancia o nella gola, come fosse una palla rovente, perché prepari il terreno a quell'irruzione improvvisa della risposta nella mente, che svela, come un lampo, la visione zen.

Poi la sesshin, il ritiro di meditazione che dura una notte o una settimana, e nel quale zazen e kinhin (cioè la meditazione in movimento), canto dei sutra e koan, lavoro e tai chi si susseguono a segnare la Via per quella terra senza sentieri che ogni praticante dovrà raggiungere.

E, infine, il motore immoto, il Maestro di Scaramuccia, Engaku Taino, che, nel 1973, di ritorno dal Giappone, ha fondato il Monastero, e che tuttora lo dirige, con l'eleganza, la morbidezza e la determinazione di una tigre, additando, con le mani a formare il Dhyanamudra, la Via per "trasumanare" senza, però, mai abbandonare, nemmeno per un istante, le nostre determinazioni storiche, il nostro nome proprio.

Ma chi oggi è qui lo sa bene, il buddhismo è pratica, ricerca individuale, non c'è che da provare.

E mi avvio a concludere, sintetizzando lo Zen di Scaramuccia con questa espressione: a Scaramuccia "smontiamo teatri"; sì, proprio così ...

- smontiamo il teatro che ognuno di noi è;
- demoliamo ogni sovrastruttura;
- analizziamo sistematicamente la parte che troviamo scritta nel grande libro dell'esistenza;
- affettiamo la cipolla fino a sfiorare il dito con il coltello,

per scoprire, infine, che ogni essere che cammina l'universo, e rubo qui qualche parola da un gran libro di Foster Wallace, ogni essere "è tutto, e di più", e che si può sorridere al dolce e piangere all'aspro della vita, godendo "la beatitudine in ogni atomo".

E allora si potrà, come ha scritto il Maestro Taino, "cuocere il pane per il mondo intero", senza farsi travolgere dalle irriducibili contraddizioni dell'esistenza, dall'apparente insignificanza di questo immenso gioco, che, come dice la Baghavad Gita, non ha fine, né metà, né inizio, consapevoli che, in ultima analisi, il "mondo è perfetto così com'è" e che, comunque vada ...

*Sopra, nel cielo, passano le nuvole
Sotto, nella brocca, riposa l'acqua.*

Vi ringrazio dell'attenzione!